

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il testo integrale del grande discorso di TOGLIATTI a Milano

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 152

MARTEDI' 2 GIUGNO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VIVA LA COSTITUZIONE!

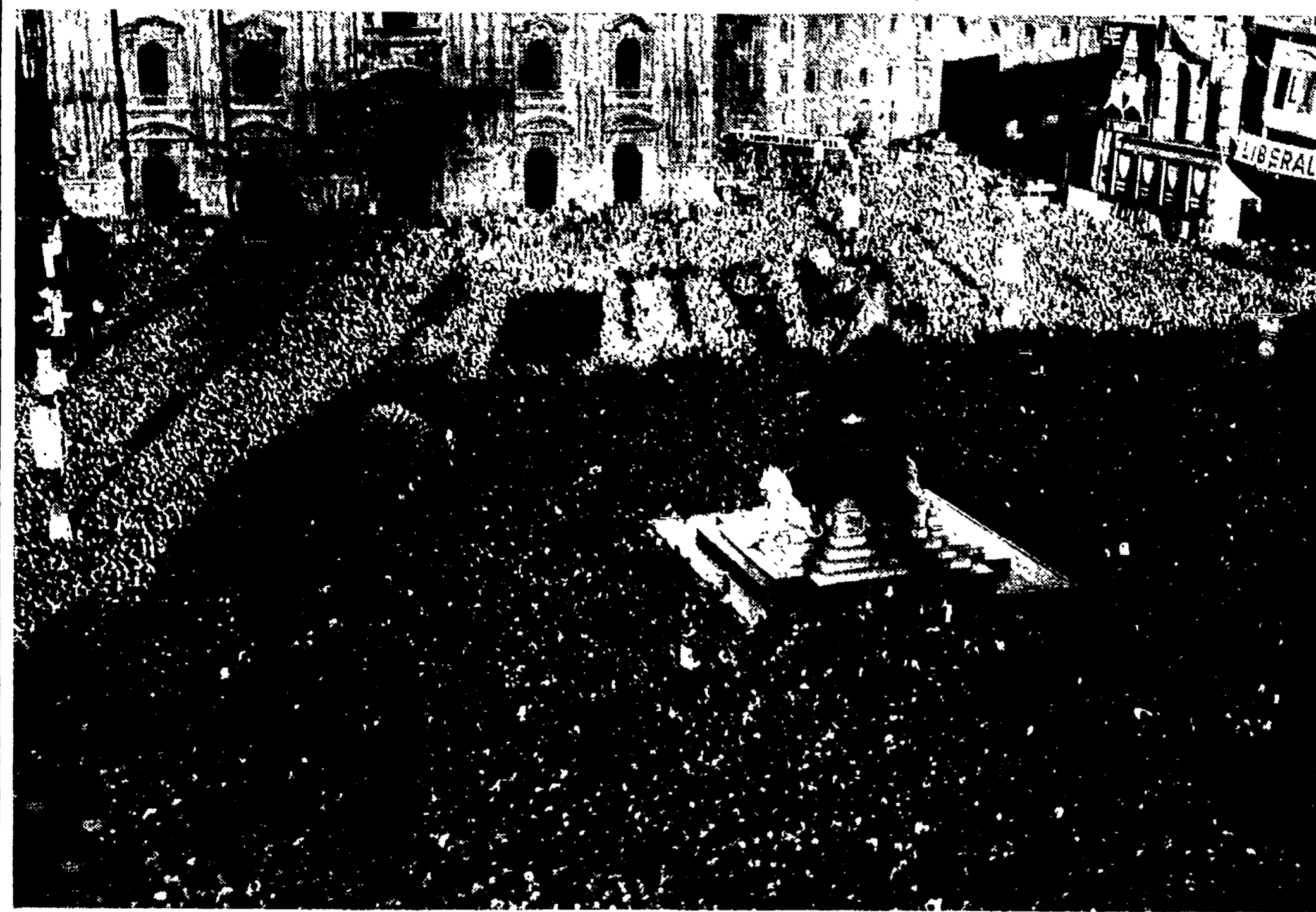
Oggi, settimo anniversario della fondazione della Repubblica, è la giornata in cui il popolo italiano è chiamato a festeggiare, con la Repubblica, la Costituzione democratica, « fondata sul lavoro » promulgata il 27 dicembre del 1947 e formalmente entrata in vigore il 1. gennaio del 1948. Sette anni di Repubblica, cinque di Costituzione stanno alle nostre spalle: ma per annunciarci, per farci misurare in tutta la sua gravità il processo di involuzione reazionaria che il Paese ha attraversato durante questi anni e che prende nome dal 18 aprile del 1948.

Non a caso, le celebrazioni ufficiali dell'ottava ricorrenza si esauriscono nel freddo e generico cerimoniale di parole militari; non a caso, sono ancora una volta le forze popolari, i partiti politici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono i movimenti che si richiamano ai valori della Resistenza, che si assumono il compito di esaltare pubblicamente il significato della Costituzione repubblicana, rivendicando l'attualità dei principi che ne stanno alle origini: ribadendo l'esigenza di dare finalmente, alle sue disposizioni e ai suoi istituti, piena ed intera attuazione.

E come potrebbero, infatti, senza condannare con ciò stesso da se medesimi la propria politica, parlare davvero agli italiani di questa data? I partiti governativi, che sono responsabili di avere ostinatamente sabotato la Costituzione e si preparano addirittura a lacerarla apertamente con la complicità dei gruppi monarchici e fascisti? Con quale faccia, potrebbero De Gasperi e soci, farsi avanti a rievocare il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 o l'opera dell'Assemblea Costituente, dopo aver imposto al Paese, con un vero colpo di stato, una legge elettorale destinata a porre la premessa per instaurare, sotto parvenze parlamentari, la dittatura di quei ristretti gruppi privilegiati, parassitari e antinazionali, contro i quali furono lanciati, nel 1946, i più coraggiosi e nobili comandi per loro, cercare di soffocare sotto il clamore di fanfare la voce di questa giornata, con l'ampia eco che suscita, di ricordi, di sacrifici, di generose speranze, di promesse tradite.

Ci vuol altro, però, per far tacere la coscienza della Nazione la voce del 2 giugno? E' accaduto, anzi che, con il tempo, man mano che i signori della maggioranza governativa si abbandonavano sempre più impudentemente ai loro istinti faziosi e antidemocratici (man mano quindi che si accentuava il sabotaggio della Costituzione), si veniva inversamente diffondendo e rafforzando ogni giorno di più in tutti gli italiani onesti la consapevolezza di ciò che la Costituzione, concretamente, praticamente, significa. Gli operai e i braccianti per primi hanno imparato, dalla lezione drammatica dell'esperienza, che difendere la Costituzione vuol dire difendere il proprio diritto al lavoro e ad un giusto salario; i cittadini onesti della legge-stralcio democristiano sanno ora, meglio dei professori di diritto costituzionale, che realizzare la riforma agraria vuol dire realizzare la Costituzione e che perciò lottare per la Costituzione è lottare per la terra, contro la grande proprietà assenteista; i pubblici dipendenti sanno che soltanto appendendo a loro volta la Costituzione il governo può togliere loro il diritto di battersi per i propri interessi, sopprimendo quel diritto di sciopero che la Costituzione garantisce, senza discriminazioni, ai lavoratori italiani. Oggi, dopo la presentazione e l'imposizione della legge-truffa, si può ben dire che non vi sia più cittadino, quale non abbia compreso che, opposti al monopolio clericale del potere è difendere la Costituzione, poiché questa esclude la cristallizzazione del potere in un solo partito, promuovendo viceversa un sistema di democrazia permanente: un sistema, cioè, in cui le istituzioni statali siano costantemente aperte alle istanze e alle correnti di opinione che si manifestano nel Paese

AVANTI, PER LA DIFESA DEL REGIME REPUBBLICANO NATO IL DUE GIUGNO!



Una veduta dell'imponente comizio di domenica a Piazza del Duomo durante il quale 150 mila milanesi hanno ascoltato il Capo del P.C.I.

IN PREPARAZIONE NEGLI UFFICI DEL VIMINALE COLOSSALI BROGLI?

Scompare nell'Anconetano migliaia di certificati elettorali di emigrati

Scelba, al quale sono stati spediti, rifiuta di render conto ai Sindaci della sorte dei certificati e risponde di « non disturbare... » - La protesta avanzata da numerosi Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA, 1. — La colossale trappola che la Dc tende agli elettori italiani per concentrare nelle sue mani tutto il potere, trova conferma nel profluvio di un broglio elettorale in grande stile del quale si è avuto sentore alcuni giorni or sono e che oggi si va delineando con marcata precisione. L'incetta di centinaia di migliaia di certificati elettorali appartenenti ai nostri connazionali emigrati, come si ricorderà, nei giorni scorsi, l'on. Scelba ordinava ai Comuni di consegnare al suo Ministero i certificati elettorali degli italiani residenti all'estero, contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti consultazioni elettorali. I certificati, spediti direttamente dalle amministrazioni municipali ai consoli italiani, che li trasmissero successivamente agli interessati.

La procedura che l'on. Scelba metteva in atto, era in contrasto con la legge della Repubblica. L'art. 18 della legge per la elezione della Camera dei deputati (valida in questa materia anche per il Senato) prescrive, infatti, che la consegna dei certificati elettorali dei cittadini residenti fuori Comune, deve essere fatta dal sindaco del Comune nel cui liste i cittadini stessi sono iscritti, fatta eccezione per i militari e gli appartenenti ai corpi militarmente organizzati, al servizio dello Stato.

Una inchiesta condotta sei giorni dopo la scadenza fissata dal ministero presso alcuni comuni dell'Anconetano non fornì, però, in merito alcuna assicurazione. Al comune di Ancona, infatti, su 149 certificati spediti al ministero, dell'Interno, ne furono ricevuti, a Ripetto 32 certificati, solo due ricevuti, ad Ostra Vetere 5 ricevuti su 41 certificati, a Serra S. Quirico 5 ricevuti e due certificati ritornati su 35 spediti; a Staffolo nessuna ricevuta su 20 certificati.

Preoccupati di queste gravi irregolarità, diversi sindaci della provincia, nella loro qualità di responsabili della vigilanza sulla distribuzione del certificato agli elettori, hanno sollecitato l'osservanza di quanto stabilito nelle Istruzioni ministeriali. Ma il ministero dell'Interno, attraverso il prefetto anziché fornire ai sindaci le necessarie assicurazioni, ha risposto con questa circolare: « Rinvengono dai comuni numerose richieste sollecito di nostra rappresentanza

diplomatico consolare, per restituzione certificati elettorali non consegnati o taloncini ricevuti, certificati recapitati. Tenuto conto che soltanto data odierna (cioè 23 maggio '53 n.d.r.) scade termine previsto istruzione per restituzione ai medesimo e con siderato tempo necessario per restituzione nonché intralci derivanti da predette richieste, preghi invitare sindaci astenersi solleciti in questione ». Capito dunque? I sindaci che compiono il loro dovere per conoscere la sorte dei certificati elettorali destinati agli emigrati, recano « intralci » al ministero dell'Interno.

La circolare che il prefetto ha diramato per loro « conoscenza norma », non poteva essere più chiara. Stiano calmi i sindaci — sembra dire l'on. Scelba — un termine scade oggi ed entro oggi arretrate tutte. Se non si è circolare a pervenuta ai sindaci due giorni dopo quel-

« oggi », precisamente il 26 maggio u.s., e 6-7 giorni dopo la scadenza del « termine previsto », non si conosceva ancora la fine dei certificati spediti dai comuni al ministero per i connazionali all'estero.

Come giustifica l'on. Ministro dell'Interno questa serie di controttempo? Se non v'è sotto altro broglio perché non fornisce ai sindaci le assicurazioni da essi sollecitate, ma trasmette loro quella circolare « per conoscenza e norma »?

SIRIO SEBASTIANELLI

Il sindaco di Foligno sospeso d'arbitrio

FOLIGNO, 1. — Con un incredibile e fazioso decreto il prefetto di Perugia ha sostituito per tre giorni il sindaco Fittaloni, candidato al Senato per la lista comunista, con un commissario pre-

fettizio, il dott. Faletta, al solo scopo di autorizzare la « mostra dei falsi » di Tupini, denominata la « mostra dell'alidità ».

Il sindaco di Foligno aveva risposto negativamente alla richiesta di occupazione di una piazza di intenso traffico, avanzata da tale Graziano Motta, non meglio conosciuto a Foligno.

Il sindaco aveva fatto rilevare come l'installazione della famigerata ed incriminata mostra fosse inopportuna per l'offesa evidente che essa reca ai numerosi paesi stranieri contro i quali essa è diretta.

Inoltre egli aveva fatto presente come l'occupazione per tre giorni della piazza San Domenico fosse sconsigliabile per non turbare l'intenso traffico che vi si svolge in ogni ora del giorno.

L'UOMO HA FINALMENTE TOCCATO LA PIU' ALTA VETTA DEL MONDO

La cima mai violata dell'Everest raggiunta dalla spedizione inglese

Il messaggio giunto a Londra - Il «tetto del mondo», è stato scalato il 29 maggio

LONDRA, 1. — Una fulminea notizia si è diffusa questa sera a Londra: la vetta dell'Everest, che a tanti e tanti attacchi aveva sinora resistito, è stata finalmente conquistata. La spedizione britannica diretta dal colonnello John Hunt è riuscita, dopo due infruttuosi tentativi, a toccare, il 29 maggio, la cima del gigante dell'Himalaya.

L'annuncio del compimento di questa grande impresa, sportiva, pervenuto con un messaggio del colonnello Hunt, veniva più tardi confermato ufficialmente. Si precisava inoltre che a compiere l'eccezionale impresa, la quale ha condotto per la prima volta l'uomo sulla più alta vetta del mondo, sono stati l'alpinista neozelandese E. P. Hillary e la famosa guida indiana, o sherpa, Tensing Bhutta, entrambi veterani dell'Everest.

La notizia ha tanto più colpito e commosso, in quanto si pensava ormai che la spedizione britannica avesse dovuto rinunciare all'impresa e si trovasse sulla via del ritorno. Un messaggio radio pervenuto a Katmandu da Namche Bazar pochi giorni or sono, e pressoché indecifrabile a causa dei disturbi atmosferici, aveva infatti re-

tribuito al patrimonio di esperienza di questa spedizione. I primi sette tentativi vennero effettuati sul lato nord del massiccio, attraverso le pianure del Tibet meridionale, a causa del rifiuto opposto dal Nepal alle richieste delle spedizioni alpinistiche di permettere il transito attraverso i suoi territori. Il versante nord della montagna era così fino a pochi anni or sono, interamente sconosciuto. Solo dopo la guerra spedizioni britanniche, francesi, svizzere, americane, tedesche e giapponesi hanno ottenuto l'autorizzazione ad entrare nel Nepal per tentare l'ascensione.

Enthusiastici « hurra » hanno accolto in tutte le vie del centro di Londra, questa notte, la notizia della vittoria sull'Everest, tra la folla che attende l'incoronazione.

A tarda notte la notizia è stata data anche alla Regina, a « Buckingham Palace », ed a sir Winston Churchill a « Downing Street ». A Wellington, « capitale » della Nuova Zelanda e patria dello scialista Hillary un deputato ha annunciato l'ascesa dell'Everest durante un ricevimento ufficiale per la incoronazione e la notizia è stata accolta con una ovazione fragorosa.



(Continua in 4. pag. 1. cost.)

Sconfiggere la D.C. per salvare la Costituzione

Il testo integrale del discorso di Togliatti a Milano Per combattere il pericolo monarchico-fascista è necessario un governo di pace e di riforme sociali

MILANO, 1. — Ecco il testo integrale del discorso pronunciato domenica sera in Piazza del Duomo dal compagno Palmiro Togliatti: « Cittadini di Milano e delle province lombarde: da piacere, riempite di gioia e commuovete anche, ritrovarvi insieme col popolo di Milano in questa grande piazza che tuttora gli italiani conoscono ed amano ed è quasi il simbolo della vostra città. Particolarmente riempite di gioia trovarvi qui, insieme con una così grande massa di popolo. Sembra che più belli diventino anche i vostri monumenti secolari, nei quali il popolo ha espresso il proprio genio. Ed io vi ringrazio, operai, artigiani, uomini del ceto medio, donne, giovani e adulti che siete accorsi in così grande folla a questo comizio, e ringrazio anche i giornali cittadini che hanno trovato il modo, stamane, di occuparsi del fatto che io oggi avrei parlato qui, alla cittadinanza milanese. Ringrazio tanto quelli che non sono stati capaci di accennare a questo fatto senza ostentare la loro mania di falsificazione e il loro metodo grossolano di insolenza: il proprio avversario politico, quanto ringrazio coloro che hanno trovato il buon gusto, per lo meno, di farlo in forma meno grossolana. Sono lieto, se il fatto che i giornali cittadini abbiano prestato a me la loro attenzione ha avuto come conseguenza di attirare in questa piazza non soltanto gli uomini e le donne che seguono il mio partito e altri partiti avanzati delle classi lavoratrici e del popolo, ma uomini di altra opinione politica, di altre condizioni sociali, di altre formazioni ideologiche, di altri orientamenti.

A me piace, cittadini, il dibattito argomentato; mi piace, quando mi rivolgo a una massa di popolo sterminata come questa, il ragionare tranquillamente per convincere, e convincendo, educare, far progredire la coscienza del popolo, far comprendere meglio agli uomini di tutte le condizioni sociali quali siano le grandi questioni che oggi stanno davanti a tutti i cittadini e che tutti assieme, con uno sforzo comune, ciascuno partendo dalla propria posizione e difendendo se crede in essa, dobbiamo risolvere.

Questo dibattito argomentato mi pare sia necessario, e nel modo più ampio, particolarmente in questo momento della campagna elettorale che stiamo conducendo. Stiamo ormai a sette giorni dalle elezioni, ed è avvenuto in questi ultimi giorni un fatto curioso. Sembra che gli uomini che dirigono il partito e il governo clericale, e almeno una parte dei loro satelliti e coloro che al loro stipendio scrivono i grandi giornali, si siano accorti adesso che è posto davanti al popolo italiano, in questa consultazione elettorale, un grande problema, quello di scegliere una strada diversa da quella che è stata seguita fino ad oggi dai governi clericali che dal 1947 in poi si sono succeduti in Italia. Avevano incominciato la loro

De Gasperi fuori-legge

REPUBBLICA ITALIANA
Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro amico, mi hanno riferito che tu, con grande impegno e spirito di sacrificio, hai preso la responsabilità di illuminare gli elettori del tuo seggio ed i votanti, in piena libertà e convinzione, a votare per la D.C.

Abbiamo pubblicato giorni or sono il testo della lettera inviata da De Gasperi a migliaia di elettori, denunciando lo scandalo che un Presidente del Consiglio abusasse della sua posizione per vincolare il voto dei cittadini. Siamo ora a conoscenza che la stessa lettera è stata inviata personalmente anche a numerosi presidenti di seggio elettorale. LO SCANDALO DIVENTA REATO! L'invito di De Gasperi a « illuminare gli elettori del tuo seggio » assume per i presidenti di seggio l'aspetto di un ordine perentorio a violare la legge e a compiere brogli a favore della Democrazia cristiana!

campagna elettorale con un senso di baldanza, di sicurezza assoluta, quasi di trionfo. Per essi dovevano parlare i fatti; accumulavano una dopo l'altra le piccole e le grandi bugie, da quelle lanciate dal Presidente del Consiglio a quelle concentrate nelle « mostre dell'alidità ». A un certo punto, è da ritenere, si sono accorti di aver sbagliato, che i fatti davanti alla coscienza dell'uomo semplice e quindi della grande massa dei cittadini che vive di lavoro ed è capace di vedere da sé parlano contro di loro; che le piccole bugie sono state smen-

si sa quale sarà domani in Italia il governo». Ed ecco succedersi i gridi d'allarme, per gettare il panico nella massa dei cittadini onesti, per far loro credere che stiamo davanti ad un precipizio, che stiamo per fare un salto nel buio, e in chissà quale abisso. «Badate — dice il dirigente del partito clericale — guai se noi e gli appartenenti alla Giunta del Presidente assoluto — sarà per almeno il caos. Guai se il partito clericale — aggiungeva — avrà meno voti che i partiti della sinistra lavoratrice uniti assieme... Il caos in questo caso sarà sicuro; guai se il partito clericale — conclude infine — non avrà la maggioranza assoluta nel Parlamento... Esso non sarà più in grado di governare l'Italia!». Vorrebbe far credere, s'intende, che avverrà questo, guai se l'Italia, dovrebbero crollare i vecchi monumenti, sprofondare le statue nelle piazze, non crescere più l'erba nei prati.

Per aggiungere efficacia al suo dire, questo grosso gerarca clericale va parlando di un curioso episodio che è avvenuto a Roma, quando dopo le elezioni provinciali, si procedette alla elezione della Giunta del Presidente del Consiglio Provinciale, e vi fu un consigliere provinciale eletto in una lista monarchica, il quale, riconoscendo che la maggioranza relativa nell'assemblea era dei partiti di sinistra, dette il suo voto a questi partiti perché pensò che qualcuno doveva pur governarla, la Provincia. Ed ecco il segretario della D.C. che cita questo episodio per incutere paura ai cittadini, ma si dimentica di dire una cosa sola: da quando a Roma esiste un Consiglio Provinciale che ha eletto una Giunta amministrativa di sinistra, e da quando vi è un comunista alla presidenza della Provincia di Roma forse che a Roma c'è il caos? Forse che nella Provincia di Roma sono accadute delle catastrofi? No, è accaduto soltanto che il Consiglio Provinciale, per iniziativa del suo presidente, si è occupato un po' più seriamente di questioni che interessano il popolo, si sono sollecitate soluzioni concrete ai problemi degli alloggi, dei locali per le scuole medie e elementari, dell'assistenza popolare, e così via. Questo, dunque, sarebbe il caos? Il gerarca con-